



Camera di Commercio
Perugia



RELAZIONE SULLO STATO DELL'ECONOMIA PROVINCIALE

GIORGIO MENCARONI, presidente Camera di Commercio di Perugia

Il 2009 è stato un anno difficile per il Paese. Il tessuto imprenditoriale italiano, che aveva avviato una complessa fase di riorganizzazione necessaria per rispondere alle sfide imposte dalla globalizzazione, si è trovato "in mezzo al guado" dovendosi confrontare con la crescente concorrenza dei paesi asiatici, in un contesto internazionale caratterizzato da un brusco calo della domanda mondiale.

Su questo percorso dell'economia aziendale si è innestata con effetti certamente più evidenti la crisi della finanza nord americana e, poi, mondiale.

Non basta però aspettare che la crisi globale trovi le risposte e le soluzioni globali.

I territori sono chiamati a dare risposte locali ai problemi globali. A ricercare uno spirito di reazione che determinerà le tante diverse velocità con cui i territori usciranno progressivamente dalla crisi.

Su questa capacità di risposta sia la politica che l'impresa giocano la loro partita più complessa: fare gioco di squadra, saper scegliere le priorità, concentrare le azioni e gli interventi.

Partendo da questo convincimento mi preme dire che La Giornata dell'Economia è divenuta nel tempo il momento cruciale dell'anno per condividere alcune riflessioni sullo "stato di salute" delle economie locali, focalizzando aspetti di specifico interesse per i territori e per le Camere di Commercio.

Alla luce della riforma approvata nel marzo scorso, le Camere vedono proprio nella realizzazione di Osservatori sull'Economia una delle linee di rilancio per il ruolo funzionale di servizio al sistema socio-imprenditoriale nazionale e, soprattutto, ai contesti locali.

Per sollecitare l'atteggiamento di attiva e corale partecipazione abbiamo voluto dare a questa ottava giornata dell'economia proprio il titolo "crisi globale, risposte locali ". E occorrerebbe aggiungere "risposte locali con un unico sguardo strategico".

Ma partiamo, com'è nella nostra mission, dalle imprese.

Le nostre aziende hanno saputo affrontare fino ad ora le difficoltà e, pur in un quadro complessivamente negativo, come confermato dai principali indicatori relativi al fatturato, alle esportazioni, ai consumi pubblici e privati, ai livelli occupazionali, il sistema provinciale ha tenuto, contenendo "le perdite".

Anzitutto, sul piano dello stock di imprese che ha visto la nati-mortalità sostanzialmente chiudere il 2009 in pareggio, come dimostrano i nostri dati del Registro Imprese.

Il tessuto produttivo della provincia perugina, quindi, ha saputo reagire alla crisi, considerato che, pur risultando costituito prevalentemente da piccole e piccolissime imprese, presenta una lunga tradizione imprenditoriale e importanti eccellenze produttive.

Inoltre, la provincia vanta alcune importanti concentrazioni produttive, come quelle delle industrie meccaniche per la produzione di macchine utensili o di macchine e attrezzature per l'agricoltura e si contraddistingue per la vocazione artigiana del tessuto di impresa, costituito per il 29,6% da imprese artigiane, a fronte del 27,7% in Italia.

Accanto alle numerose vocazioni e alla lunga tradizione dell'imprenditoria perugina, occorre pure ricordare i timori per la crisi di medie e grandi aziende tra le quali emerge quella del Gruppo Merloni che presenta a Nocera Umbra un importante stabilimento produttivo e che rischia di coinvolgere oltre 5 mila lavoratori, tra personale diretto (circa mille persone) e indotto.

Mentre attendiamo fiduciosi gli esiti della concertazione ci preme sottolineare che in ogni caso nella nostra provincia il fermento imprenditoriale non si spegne.

L'anno 2009 si è chiuso, infatti, con una positiva tenuta del nostro tessuto produttivo che si è ridotto, nella sua componente di imprenditoria attiva, rispetto al 2008, di appena lo 0,3%; questo risultato è stato reso possibile grazie al buon andamento, in termini di stock di imprese anche se non sempre in termini di performance economiche, di alcuni settori quali, ad esempio, la ricettività turistica, l'informatica e la ricerca o le utilities, che hanno contenuto gli effetti negativi registrati nei comparti dei trasporti e delle comunicazioni, del manifatturiero, della sanità, dell'agricoltura e delle costruzioni.

In sostanza, dai dati del Registro Imprese, emerge come nel corso del 2009 sono nate 4218 iniziative imprenditoriali, segno di una vitalità del nostro mondo imprenditoriale che non arretra neanche di fronte ad una crisi di portata così vasta. E ben sappiamo che altrettante imprese, precisamente 4197, sono cessate nello stesso anno, ma ciò non è sufficiente per ridimensionare questa voglia di credere ancora nel fare impresa.

Basta riflettere un attimo per capire che senza questi dati sulla natalità e questa voglia di impresa, il quadro economico sarebbe davvero tremendo. Far nascere impresa è senza dubbio una opportunità ed un valore sociale per il territorio.

Il nostro, però, è un sistema di impresa che ancora oggi risulta molto frammentato e costituito prevalentemente da ditte individuali (62,9% del totale) e società di persone (21,7%), mentre le società di capitale pesano solo per il 13,4%.

E pure in termini di natalità prevalgono ovviamente ancora le ditte individuali e abbiamo stimato che ogni cento nuove imprese nate nel 2009 88 sono ditte individuali e 12 sono imprese più strutturate. Ma quello che preoccupa di più non è la loro dimensione attuale, ma la loro capacità di crescere.

Siamo convinti che servono subito supporti tecnici per fare "business plan" e piani di marketing; serve spiegare e mostrare la convenienza del "fare rete" e occorre spingere per favorire l'aggregazione in filiere.

In ogni caso non basterà più solo far nascere nuova impresa, se non sarà anche buona e preparata impresa !

E non dimentichiamo che il nostro sistema imprenditoriale, caratterizzato da piccola e media impresa "familiare", ha un elevato indice di invecchiamento e si troverà a dover affrontare nei prossimi anni il problema del ricambio generazionale.

Ma quanto contribuiscono i nostri imprenditori alla creazione di ricchezza per il territorio?

Nel corso dell'ultimo anno il Pil ha registrato in Italia una pesante contrazione pari a -5 punti percentuali in termini reali, testimoniando di fatto una fase di recessione dell'economia nazionale e mondiale.

La flessione dei livelli produttivi, però, si è manifestata già a partire dal 2008, quando gli effetti della crisi creditizia e finanziaria hanno iniziato a ripercuotersi sull'economia reale. In soli due anni il sistema Italia ha perso il 6,8% della propria capacità di produrre ricchezza: una recessione che richiede numerosi anni (tra ripresa e crescita) per essere interamente recuperata.

Anche la nostra provincia ha risentito della congiuntura economica negativa, evidenziando nel corso dell'ultimo anno una contrazione del Pil pari al -6,4%, ma avendo rispetto ad altri contesti territoriali una struttura socio-imprenditoriale più dinamica che potrebbe consentirci forse di uscire rapidamente dalle fasi di *empasse*.

I nostri dati trimestrali sulla congiuntura della provincia di Perugia ci indicano come per tre trimestri consecutivi ordinativi, produzione e fatturati siano in risalita, ma ancora al di sotto dal punto lasciato nel primo semestre del 2008. Il dato congiunturale infatti ci conforta nella valutazione della risalita: la produzione nel manifatturiero recupera dal -9,2 % al -7,5 %, i fatturati recuperano dal -10,1 % al -6,4 % e gli ordinativi recuperano dal -10,8 % al -6,8 %; parallelamente anche nel settore commercio le vendite recuperano dal -3,3% al -1%.

In questo particolare momento congiunturale, che di fatto sta segnando il passaggio da una fase recessiva ad una di ripresa, per le nostre imprese resta un discrimine determinante la qualità.

L'offerta di prodotti dal profilo qualitativamente elevato resta competitiva solo se frutto anche di una più ampia capacità innovativa e, soprattutto, di una maggiore efficienza produttiva (interna e di filiera), da conseguire anche attraverso un più diffuso utilizzo di soluzioni nel campo dell'*Information Technology*.

E dal nuovo equilibrio che sarà tracciato tra economie di specializzazione ed economie di scala dipende in larga misura l'espansione del nostro *Made in Italy*, il cui profilo andrà però profondamente ripensato all'interno di un modello di consumo più consapevole, rispettoso dell'ambiente e del consumo energetico.

Nell'affermazione del modello di eccellenza e della produzione di qualità un ruolo determinante è rivestito dalle medie imprese. Su queste realtà imprenditoriali vanno determinate politiche puntuali di accompagnamento e rafforzati i legami strategici con il territorio.

Nella provincia di Perugia nel comparto manifatturiero operano 167 società di capitale con più di 50 occupati. Da questo "manipolo" che rappresenta appena 1,4% del totale delle imprese perugine, dipende il 22,8% dell'occupazione e il 29,6% della ricchezza prodotta.

Se il nostro territorio è costituito da una moltitudine di piccole imprese che possono crescere, se vi operano un limitato ma significativo gruppo di medie imprese, è pure altrettanto vero come il contributo dei settori alla crescita complessiva del nostro territorio appare molto eterogeneo.

Si registra, infatti, al pari di quanto si consolida anche a livello nazionale, un processo di terziarizzazione dell'economia, con i servizi che segnano il progresso più ampio (+18,7% la crescita del valore aggiunto del settore tra il 2003 ed il 2008), rispetto all'industria, alle costruzioni e all'agricoltura.

Nel terziario, infatti, oltre ai servizi alle imprese e alle famiglie, un ruolo di rilievo è esercitato dal sistema turistico che mostra importanti possibilità di sviluppo, grazie alla presenza di un'offerta ampia e diversificata: al tradizionale e consolidato richiamo religioso, storico e artistico, si è affiancato, infatti, quello culturale, congressuale, ambientale, agrituristico e del benessere.

Rispetto alla media nazionale si rileva, inoltre, un'elevata incidenza del settore pubblico che contribuisce per il 16,9% (a fronte del 15,5% nazionale) alla formazione del valore aggiunto, evidenziando una elevata compartecipazione degli Enti locali alla crescita del territorio.

Se il territorio è davvero un punto di forza, e lo è certamente, bisogna che questo valore e questo approccio metodologico sia reso effettivamente un segno caratterizzante delle politiche promozionali dell'Umbria.

Se non serve alle imprese non è mai una buona promozione!

La crescita sostenibile e duratura del nostro territorio dipende proprio dalla capacità di sostenere le integrazioni dei sistemi su diversi livelli: tra pubblico e privato, tra i sistemi produttivi di diversa dimensione, tra i sistemi economici di territori diversi.

L'evoluzione della legislazione in tema di reti d'impresa appare idonea a supportare questi processi di integrazione: a patto, come segnalano molti imprenditori, di coinvolgere appieno tutti quei soggetti in grado di rafforzare i fattori competitivi di tipo 'immateriale' e di allargare il

concetto stesso di *Made in Italy* includendo tutte quelle attività di servizio che rendono le nostre produzioni uniche e fortemente collegate ai luoghi di origine.

So di fare scandalo, ma dico quello che molti pensano in Camera di Commercio: prima ancora che di soldi c'è bisogno di scegliere le buone idee e le strategie adeguate per realizzarle.

Aprire il mercato: come si sono proposte sui mercati internazionali le nostre aziende?

Sappiamo che fare innovazione è una condizione per internazionalizzarsi. Sappiamo pure che andare sui mercati più interessanti per la nostra produzione di qualità significa continuare a cercare con più determinazione l'innovazione: da questo circuito virtuoso l'Umbria deve continuare ad imparare, a crescere, ad investire.

Nella nostra provincia l'andamento delle esportazioni è fortemente condizionato dalla situazione di tre settori manifatturieri, quello della produzione di macchinari e attrezzature, quello del tessile, pelli e abbigliamento e quello dell'industria alimentare, settori che contribuiscono per oltre il 60% all'export provinciale.

Tuttavia, occorre segnalare come ancora oggi il nostro tessuto di impresa, nonostante la presenza di alcune eccellenze e specialità produttive di rilievo, è orientato prevalentemente a soddisfare la domanda originata dal mercato nazionale, presentando nel complesso una contenuta propensione all'export e un basso livello di apertura commerciale.

Osservando i dati relativi alle esportazioni è interessante rilevare, comunque, un graduale processo di apertura alle opportunità provenienti dai mercati esteri, come confermano le variazioni annuali, che risultano sempre positive dal 2003 al 2008 (ad eccezione del 2009 quando si è avuta una generale contrazione della domanda globale). In particolare è interessante notare che, mentre nei primi anni del periodo osservato il tasso di crescita è stato a Perugia inferiore a quello medio nazionale, nel 2007 e nel 2008 la nostra provincia ha registrato un incremento superiore al dato italiano, dando via ad un parziale recupero nel processo di internazionalizzazione del nostro sistema economico.

Nell'intero periodo osservato si rileva, infatti, nonostante la pesante flessione dell'ultimo anno (-20,3%, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale), un incremento delle esportazioni (+12,3%) leggermente superiore a quello italiano (+9,6%). L'analisi settoriale consente, poi, di affermare come la fase negativa abbia coinvolto tutti i settori (con la sola eccezione del farmaceutico che ricopre tuttavia in provincia un peso marginale), fenomeno questo che evidenzia la trasversalità della crisi economica e finanziaria.

Le imprese perugine che operano all'estero si rivolgono prevalentemente ai mercati occidentali che presentano stili di vita e modelli di consumo più vicini a quelli italiani; nel complesso, infatti, in linea con quanto si registra in Italia, il 61,3% delle esportazioni fa riferimento a prodotti venduti nei paesi dell'UE 27 e l'11,1% all'America settentrionale.

I dati relativi ai singoli Paesi evidenziano, poi, il primato della Germania che rappresenta il principale *partner* commerciale per le nostre imprese (con un ammontare delle esportazioni pari a 228 milioni di euro), seguita dalla Francia (192 milioni), dagli Stati Uniti (152 milioni) e dal Regno Unito (107 milioni). Seguono gli altri Paesi europei e più distanziate altre realtà economiche, quali l'Asia Orientale che costituisce un mercato in forte espansione e come tale presenta importanti opportunità per le imprese italiane e perugine, l'Africa ed il Medio Oriente.

Consentitemi ora di spendere alcune considerazioni sulla tenuta dei livelli occupazionali nella nostra provincia.

La contrazione dell'attività economica si è ripercossa sul mercato del lavoro che ha registrato nel corso del 2009 una riduzione dell'occupazione e un aumento della disoccupazione e del ricorso agli ammortizzatori sociali tra i quali, in primo luogo, la Cassa Integrazione Guadagni. Tale andamento, che evidenzia l'accentuarsi delle situazioni di criticità sul mercato del lavoro, inverte un *trend* positivo in atto da alcuni anni che aveva portato il tasso di occupazione complessivo ad avvicinarsi sempre più agli obiettivi prefissati in sede comunitaria (70% nel 2010 secondo il trattato di Lisbona). Tra il 2004 e il 2008, infatti, l'indice di partecipazione ai processi produttivi è salito a Perugia dal 62,9% al 66,6%, un incremento particolarmente sostenuto e ampiamente superiore a quanto mediamente avvenuto in Italia (dal 57,4% al 58,7% nello stesso periodo di tempo).

Proprio dal confronto con il resto del territorio nazionale appare evidente la presenza di un elevato tasso di occupazione che evidenzia la capacità del nostro tessuto produttivo di assorbire forza lavoro: Perugia, infatti, nel corso del 2008 si colloca al quarto posto tra le province del Centro e al 28° in Italia per partecipazione della popolazione ai processi produttivi, evidenziando un forte recupero rispetto ad altre realtà (nel 2004 era posizionata all'11° posto nel Centro e al 45° in Italia). Tuttavia, nel corso del 2009, per effetto dell'inversione dell'andamento economico, il mercato del lavoro perugino ha registrato una pesante contrazione, come testimonia il valore del tasso di occupazione sceso, tra il 2008 e il 2009, dal 66,6% al 64%.

Nonostante ciò, tuttavia, la dinamicità della domanda di lavoro attivata dal nostro sistema produttivo ha contribuito ad incentivare l'offerta di lavoro straniera sul territorio. Sulla base delle stime dell'Istituto Tagliacarne, nel 2009 i lavoratori stranieri impegnati nel sistema produttivo perugino sono 34 mila (stime relative ai primi tre trimestri dell'anno) e rappresentano il 12,4% dell'occupazione complessiva, valore ampiamente superiore alla media nazionale (8,1%) che colloca la provincia in settima posizione in Italia.

Sul piano della "ricerca di lavoro" va poi sottolineato come la flessione del numero di occupati si sia ripercossa sul tasso di disoccupazione, salito dal 5% al 6,5% nella nostra

provincia. Nonostante tale aumento, che ha investito comunque tutto il territorio nazionale, il tasso di disoccupazione si presenta a Perugia, nel 2009, ancora al di sotto della media italiana (7,8%) e di quella del Centro Italia (7,2%).

L'aumento della disoccupazione costituisce, certamente, un elemento di criticità, in particolare laddove non sono presenti forme di sostegno al reddito, non solo in termini sociali ma anche economici, in considerazione delle ripercussioni sui consumi e sugli investimenti e di conseguenza sulla produzione di ricchezza.

L'aumento delle situazioni di criticità appare, inoltre, evidente osservando l'andamento delle ore di Cassa Integrazione Guadagni registrato nell'ultimo anno nella nostra provincia sia in riferimento alla gestione ordinaria che a quella straordinaria: 4,4 milioni di ore autorizzate per la gestione straordinaria e 4 milioni per quella ordinaria nel 2009.

In ogni caso, al di là del tipo di gestione e del settore di attività, la media delle ore di Cassa Integrazione per lavoratore risulta nella provincia di Perugia pari a 30,5 a fronte delle 39,9 in Italia, confermando ancora una volta una maggiore tenuta del nostro sistema produttivo in questa fase congiunturale negativa e la minore diffusione di situazioni " a rischio".

In proposito si rende necessario approntare un processo di revisione degli ammortizzatori sociali, che male si adattano al settore terziario così come alla piccola e media impresa manifatturiera.

Combattere la spirale dei minori redditi, minor consumo : quali sono i livelli di capacità di spesa delle nostre famiglie ?

La più alta partecipazione della popolazione ai processi produttivi si ripercuote positivamente sul reddito medio disponibile delle famiglie che risulta superiore alla media nazionale (45,7 mila euro a fronte dei 44,2 mila in Italia).

Va poi sottolineato positivamente come, rispetto alla media del Paese, in base ai dati Istat, la nostra regione presenti una distribuzione del reddito più omogenea tra le varie fasce reddituali.

Osservando, invece, la dinamica dei consumi è interessante rilevare un tasso di crescita degli stessi nella nostra provincia superiore alla media nazionale: tra il 2003 e il 2008, infatti, i consumi delle famiglie perugine sono aumentati del 19%, a fronte del 17,5% nazionale, un aspetto molto importante che stimola la crescita economica e testimonia al tempo stesso gli effetti positivi, esercitati dalla maggior produzione di ricchezza, sulle disponibilità e sui consumi delle famiglie.

Nel corso del 2008, però, la dinamica dei consumi ha registrato un brusco rallentamento risentendo immediatamente della crisi creditizia e finanziaria e ripercuotendosi negativamente sull'economia reale. Sulla base dei dati economici relativi al 2009, del livello di fiducia dei consumatori e delle prime stime sui consumi elaborati a livello nazionale è possibile, inoltre, attendersi per l'anno da poco concluso una contrazione della spesa delle famiglie.

Inoltre, il patrimonio delle famiglie perugine risulta, secondo le stime Unioncamere, inferiore a quello medio nazionale.

Ciascuna famiglia detiene, infatti, in media un patrimonio pari a 346 mila euro a fronte del 371 mila registrati in Italia, considerando sia le attività reali che quelle finanziarie. Relativamente alle attività reali, la motivazione di questa differenza trova spiegazione nelle più contenute quotazioni medie del mercato immobiliare rispetto alla media nazionale, collocandosi Perugia al dodicesimo posto in Italia tra i venti capoluoghi di regione e al decimo tra i dodici capoluoghi del Centro-Nord.

Per quanto riguarda, invece, le partite finanziarie si rileva a Perugia rispetto alla media italiana una minore disponibilità di depositi bancari (pari a 34 mila euro a fronte dei 38 mila in Italia) e di attività mobiliari (rispettivamente 64 mila e 67 mila euro).

Abbiamo introdotto non a caso il tema dei depositi e delle attività finanziarie, perché mi preme, a conclusione del mio intervento, fornire alcuni elementi di riflessione sulle dinamiche recenti dell'erogazione creditizia .

Il credito è, infatti, il tema chiave su cui si è concentrato negli ultimi tempi il dibattito, indubbiamente stretto nella morsa da un lato per le ripercussioni negative sull'economia reale della politica monetaria e creditizia espansiva seguita negli ultimi anni in alcuni Paesi e, dall'altro, per il fondamentale sostegno alla ripresa che può fornire il sistema creditizio e finanziario.

Va sottolineato come nella nostra provincia si sia registrato un intenso processo di sportellizzazione del territorio, con le filiali degli istituti bancari salite tra il 2003 e il 2008 da 403 a 439, per poi diminuire a 437 a settembre 2009.

L'incremento registrato fino al 2008 è stato sostenuto e accompagnato da una crescente domanda di credito delle imprese e delle famiglie, mentre la variazione negativa dell'ultimo anno, che caratterizza l'intero territorio nazionale, sembra essere riconducibile alle scelte riorganizzative del sistema bancario nazionale.

Oltre ai 437 sportelli, la nostra provincia è sede "centrale" di otto Istituti di credito, un fattore molto importante in considerazione del legame che hanno le banche locali con il territorio. A tale proposito è interessante rilevare, al di là di alcune naturali concentrazioni, una ramificazione del sistema bancario su quasi tutto il nostro territorio provinciale, con 53 comuni su 59 dotati di almeno uno sportello.

Dal lato della veicolazione di credito, invece, va segnalato come a fine settembre 2009 i finanziamenti attivi ammontano nella nostra provincia ad oltre 15 miliardi di euro, in crescita rispetto al 2008 e agli anni precedenti. Tra il 2003 e il 2009 gli impieghi bancari sono, infatti, aumentati sul territorio perugino del 48,3%, variazione positiva superiore a quella media

nazionale (+43,9%) che evidenzia il forte avvicinamento delle imprese e delle famiglie al sistema del credito e la capacità di quest'ultimo nel sostenere l'economia del nostro territorio.

Le imprese perugine assorbono, infatti, il 68,9% dei finanziamenti complessivamente erogati dal sistema bancario, un valore ampiamente superiore alla media nazionale (58,2%).

All'interno del tessuto produttivo, poi, i prestiti bancari sono veicolati in maggior misura nella nostra provincia alle imprese del terziario, seguite dalle imprese manifatturiere e da quelle delle costruzioni. È inoltre significativo che 2,7 miliardi di euro (pari al 27,4% del totale) sono destinati ad imprese con meno di 20 addetti, un dato ampiamente superiore alla media nazionale (18,7%) che evidenzia ancora una volta la vitalità del sistema delle piccole imprese perugine.

Una quota rilevante dei finanziamenti è assorbita anche dalle famiglie che, come prima accennato, negli ultimi anni si sono fortemente avvicinate al credito, richiedendo mutui e forme di credito al consumo. La quota dei finanziamenti destinati alle famiglie è nella provincia pari al 28,6%, un dato leggermente superiore alla media nazionale (25,3%) dove incidono altri soggetti istituzionali, tra i quali la Pubblica Amministrazione, le Istituzioni non profit e gli enti ed organizzazioni internazionali.

Lasciate, da ultimo, che soffermi l'attenzione sulle sofferenze bancarie che, dopo una fase di risanamento, hanno registrato nel corso del 2009 una nuova impennata, risentendo della crisi economica e finanziaria e delle conseguenti difficoltà da parte di famiglie e imprese a far fronte agli impegni finanziari assunti.

In particolare gli affidati in sofferenza aumentano in provincia del 18,9% (da 6,7 mila a oltre 8 mila soggetti), un dato in linea con la media nazionale (18,2%). Anche i volumi di credito in sofferenza registrano una crescita (+26,8%) che risulta superiore a quella rilevata per il numero degli affidatari, un dato che determina un aumento del valore medio delle sofferenze (da 78,6 mila a 83,9 mila euro per affidatario in sofferenza).

Nella nostra provincia la crescita delle sofferenze risulta inferiore a quella mediamente registrata a livello nazionale. Considerando, però, le stesse in relazione al credito complessivamente erogato dal sistema bancario, si nota come, a dicembre 2009, la quota dei prestiti in sofferenza sul totale dei finanziamenti erogati sia pari al 4,9%, valore che colloca la nostra provincia ampiamente al di sopra della media nazionale (3,7%).

Tale maggiore criticità è riconducibile ad una maggiore insolvenza delle imprese rispetto alle famiglie, che, invece, presentano valori analoghi alla media nazionale. Infatti, la situazione per quanto riguarda le imprese registra una evidente crescita del tasso di insolvenza che aumenta in poco più di un anno di quasi due punti percentuali: a dicembre 2009 il tasso di insolvenza è pari al 5,9%, un punto percentuale sopra la media nazionale, aumentata anch'essa al 4,9%.

Appare, pertanto, indispensabile che istituzioni, banche, associazioni di categoria, e più in generale tutti i soggetti che contribuiscono allo sviluppo territoriale, si attivino per far sì che

non venga tolto "ossigeno" alle nostre imprese in un momento congiunturale non facile, ma in cui è necessario porre oggi le basi per consentire un nuovo decollo del nostro territorio.

La Camera di Commercio in proposito intende promuovere l'istituzione di un Tavolo territoriale del credito per individuare subito interventi concreti da mettere a segno.

E concludo:

oggi presentiamo un rapporto sull'economia locale denso di sfumature, ricco di informazioni utili e con l'indubbio pregio di raccogliere tutte le statistiche a livello territoriale. Si compone così una raffigurazione dei principali indicatori economici che possono aiutarci a fare un quadro completo ed aggiornato della nostra realtà territoriale.

Un rapporto, tuttavia, che ci interroga seriamente sulla selezione delle priorità.

A partire da quelle a cui è chiamata la nuova Presidenza regionale, la giunta e il consiglio regionale. A tutti loro l'augurio di fare bene e di fare presto. A loro ricordiamo di un tessuto imprenditoriale tanto preoccupato, quanto pronto a reagire. Agli imprenditori ricordiamo l'importanza di risvegliare l'orgoglio di fare impresa in Umbria, tra innovazione e tradizione.

A tutti confermo l'impegno di una rinnovata Camera di Commercio pronta a fare la sua parte, condividendo strumenti e risorse per perseguire obiettivi comuni. In questa direzione vanno gli accordi recentemente sottoscritti con la Regione per il credito e per il sostegno ai consorzi fidi, gli accordi per il programma di promozione delle risorse territoriali, gli impegni per il nuovo Centro Estero per l'internazionalizzazione.

Oggi, come non mai in passato, l'economia chiede chiarezza, semplicità e scelte di campo.

Perugia, 7 maggio 2010